

INDICE

NOTE SULLA FEDE
DALLA CROCE...

QUINTO GRADINO DELL'UNMILTÀ

STRADA FACENDO

NOTIZIE DAL MONASTERO



Il regno di Dio è come un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI LAICI A CONFRONTO

NOTE SULLA FEDE DALLA CROCE... ALLA VITA

In città non si parlava d'altro. Tutti ricordavano quell'uomo crocifisso tra due ladroni, Disma e Gesta, sul Golgotha, poco fuori dalla città stessa. Di quell'uomo si diceva che era un re, ma senza esercito, un profeta come tanti, che qualche volta faceva dei miracoli, o uno dei tanti predicatori che popolavano la zona.

Eppure c'era chi piangeva, chi si disperava, chi aveva creduto nelle sue parole d'amore, ma c'era anche chi lo prendeva in giro. Tutto sembrava irreale, ma allo stesso tempo tutto era vero...

Non era forse costui il figlio dell'umile e semplice carpentiere di Nazareth? Non era egli forse l'amico di quel Lazzaro, che miracolosamente

fece tornare in vita? Non era forse capace di raccogliere e radunare migliaia di persone sulla montagna, beatificando i poveri e i puri di cuore? Non era stato egli stesso ad insegnare ai suoi discepoli come pregare alzando gli occhi verso il cielo e chiamando Dio semplicemente Dio Padre Nostro? Non era stato in grado addirittura di perdonare chi l'aveva condannato a morire così tragicamente, ed aprire e spalancare le porte del paradiso ad uno dei due ladroni che stavano sul Golgotha vicino a lui?

Eppure quell'uomo stava lì appeso ad una croce, come uno dei tanti "delinquenti" che giravano in città, come un malfattore qualunque, eppure egli non era un uomo qualunque.

Nel corso della sua vita aveva insegnato a tutti senza distinzioni di sesso, razza, condizione sociale, come si deve vivere rispettando la legge degli

uomini e soprattutto quella di Dio.

Era un venerdì, come tanti ce ne sono in un anno, ma quel venerdì c'era qualcosa di diverso: le donne che piangevano, i suoi discepoli che impauriti erano scappati, facendo finta di non averlo mai conosciuto nascondendosi in città, lontano dai pericoli.

Era un venerdì. Forse era il 7 aprile, il 14 Nisan secondo il calendario giudaico, vigilia della Pasqua ebraica.

Gesù, questo il nome dell'uomo sulla croce, muore nel pomeriggio di quel giorno e viene sepolto prima del tramonto, cioè dall'inizio del riposo del sabato in un sepolcro fuori città.

Sarà Giuseppe d'Arimatea, uomo ricco e stimato a prendersi cura del corpo del Nazareno, egli infatti possedeva una tomba poco fuori le mura della città, sarà pertanto lui a dare una degna sepoltura al corpo di

Gesù, aiutato da Nicodemo che porterà la mirra per l'imbalsamazione e l'aloè che servirà per coprire l'odore della corruzione del cadavere, quindi il corpo sarà successivamente avvolto in un lenzuolo chiuso dalle fasce.

Il sepolcro di Gesù era sul modello delle tombe giudaiche fatte di un'anticamera e una camera dove veniva posto il corpo ormai senza vita. L'anticamera comunicava con l'esterno attraverso una porta che veniva sbarrata facendo rotolare una grossa pietra.

La mattina di domenica 9 aprile, 16 Nisan, la sua tomba viene trovata vuota. (Secondo gli studiosi la resurrezione sarebbe avvenuta nella notte tra l'8 e il 9 aprile dell'anno 30).

Così la troveranno Simon Pietro e Giovanni: quale meraviglia e quale stupore nei loro occhi e nel loro cuore: Gesù era veramente risorto!

Eccola la resurrezione come aveva promesso ai suoi discepoli e a tutta l'umanità: Gesù è la vita che nasce ogni giorno nel sacrificio dell'Eucarestia, nel sapersi continuamente donare agli altri, per essere il servo di tutti, per essere l'altro, Colui che salva.

La Pasqua è il giorno della nostra resurrezione, che lo stesso Gesù ci ha donato dopo la distruzione che era nata dal peccato; è il trionfo della vita sulla morte, del bene sul male...

“ Stando alla verità storica noi diciamo che la Pasqua è accaduta una volta e non accadrà mai più.. Ma stando alla liturgia possiamo dire che la Pasqua accade ogni anno. Grazie alla liturgia, la mente umana raggiunge la verità e proclama la sua fede nel Signore

(S. Agostino) “.

Cristo ha aperto una grande speranza: la speranza della vita oltre la morte; ecco l'uomo è stato sottratto alla morte e restituito alla vita, l'uomo viene sottratto al peccato e quindi restituito all'amore.

La morte viene definitivamente sconfitta dalla vita, infatti tutti coloro che sono uniti al Signore crocifisso e poi risorto, possono aspettarsi di partecipare a questa stessa vittoria.

La resurrezione di Gesù è promessa di resurrezione per tutti i credenti

Gualtiero Sabatini

QUINTO GRADINO

DELL'UMILTÀ

APRI IL TUO CUORE

E' proprio dell'orgoglioso non aver bisogno di nessuno. Neppure di Dio. L'orgoglio fu il peccato di Adamo, che volle mettersi al posto di Dio, più che essere suo amico. E fu l'orgoglio a mettere a

nudo la miserevole condizione di Adamo e quella di ogni uomo quando crede di poter fare a meno di Dio. L'umiltà riconduce l'uomo ad afferrare la mano che Dio gli tende. Come un naufrago che afferra una corda per non annegare. Se l'uomo talvolta riconosce di aver bisogno di Dio, il monaco da parte sua ripone tutta la sua confidenza in Lui. Aprire il cuore al Signore porta a riconoscere l'assoluta e totale impotenza senza l'aiuto dall'alto. Confessare al Signore la propria miseria e le conseguenti cadute è il primo passo per superarle, perché nell'umile confessione al Signore, l'uomo mentalmente si dissocia dalla sua debolezza e fragilità come se non gli appartenesse, perché ora può stringere la mano che lo salva, la mano del Signore. La confessione non porta a rimuovere il senso del peccato, ma al contrario a prenderne amara coscienza, nell'umiliazione ed a palesarli al Signore come segno di una volontà decisa ad affidarsi a lui e non più a sé stesso. La confessione infatti risulterebbe poco o nulla efficace se si pensasse di essere capaci di uscire dalle proprie fragilità con le sole risorse umane. È l'umiltà che fa della confessione il riconoscimento del nostro limite creaturale e della assoluta necessità di affidarci a Lui.

Come l'amore non può essere episodico, ma deve trasformarsi in volontà di amare, così l'apertura del cuore al Signore non può ridursi solo ad una implorazione di pietà, pietà, quando sono nel peccato, ma



deve trasformarsi da emergenza ad abbandono fiducioso nel Signore. “Venite voi tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi ristorerò.” Il Signore non vuole essere il nostro pronto soccorso, ma il nostro amico. E l’amico è sempre amico e nei momenti felici e nelle prove della vita Quando la confidenza e l’abbandono nel Signore diventano amicizia con il Signore, allora la sua mano non soltanto viene a salvarci dalla caduta o dalla debolezza ma viene anche a sottoporci ad una prova, perché nella prova l’amicizia con il Signore si purifica e si fortifica. Si purifica da una venatura di

egoismo, nel cercare sempre le consolazioni, e si fortifica perché in Lui possiamo condividere la prova altrui e comprendere la loro fragilità

La confessione a Dio del nostro peccato, si compie anche attraverso la confessione fatta al superiore o anche ad un fratello anziano, o ad un confratello capace di farsi strumento della misericordia di Dio. In questa ricerca ci è di guida la virtù monastica dell’umiltà.

STRADA FACENDO

ROLANDO MECONI

UN SINODO SUI GIOVANI E CON I GIOVANI – 4

IL DONO DELLA GIOVINEZZA (SECONDA PARTE)

ACCOMPAGNARE I GIOVANI

Gli stimoli, le provocazioni, il pluralismo accentuato rendono difficili le scelte di vita dei giovani di oggi, spinti fra il desiderio smodato di successo e l’oppressione dell’inadeguatezza ad ottenerlo, perciò la Chiesa deve esercitare una doverosa Missione di Accompagnamento verso scelte valide ed autentiche di vita che portino ad eccellenze vere, capaci di dar senso all’esistenza umana invece di dissanguarne ogni reale valore per correre appresso a successi effimeri che conducono al vuoto e all’infelicità.

Camminare con i giovani, ascoltarne le ansie con amorevolezza, accompagnarli verso l’unico bene, verso Colui che dà sicuramente risposte non erranee, accompagnare nella sua radice etimologica (cum pane) vuol dire esattamente dividere il pane insieme ciò che sacramentalmente i cristiani mettono a fondamento del loro essere chiesa e nell’azione di accompagnamento la Chiesa rigenera se stessa, si rinnova, trova gli strumenti per essere

voce e mani del Salvatore nel mondo odierno.

Dovere di tutta la comunità nell'articolazione più varia di professionalità, mestieri, impegni di vita (educatori, allenatori, insegnanti, sacerdoti, religiosi e religiose, compagni di studio e di gioco) è quello di accompagnare sia alla "crescita spirituale e alle pratiche della vita cristiana" che... "all'assunzione di responsabilità all'interno della società". In una società dove sempre più si incrociano incontri di culture e religioni diverse l'accompagnamento deve guidare "al rapporto con la diversità, che la valorizzi come arricchimento reciproco e possibilità di comunione fraterna, contro la duplice tentazione del ripiegamento identitario e del relativismo". Sempre più urgente risulta "accompagnare personalmente seminaristi e giovani sacerdoti, religiosi in formazione, come anche le coppie nel cammino di preparazione al matrimonio e nei primi tempi dopo la celebrazione del sacramento, ispirandosi al catecumenato" ma l'inserimento dei giovani in gruppi, movimenti e associazioni con la presenza operativa di pastori, di educatori e di animatori bene preparati e pronti a cogliere i segni di un "dialogo misterioso tra la libertà di Dio e quella della persona" ma nella pluralità caotica di oggi è così facile smarrirsi che risulta indispensabile trovare una guida

fra i sacerdoti ma anche fra i laici ben formati.

Il peccato si affaccia facilmente nella vita delle persone, la fragilità fa diventare facili prede, perciò riscoprire la profondità rigenerativa del sacramento della Riconciliazione è determinante con la sua forza di liberazione. L'aiuto della scienza non deve mai essere visto come un limite ma, con i necessari distinguo, "l'accompagnamento psicologico o psicoterapeutico, se aperto alla trascendenza, può rivelarsi fondamentale per un cammino di integrazione della personalità, riaprendo alla possibile crescita vocazionale alcuni aspetti della personalità chiusi o bloccati. I giovani vivono tutta la ricchezza e la fragilità di essere un "cantiere aperto". L'elaborazione psicologica potrebbe non solo aiutare a ripercorrere con pazienza la propria storia, ma anche riaprire domande per giungere a un equilibrio affettivo più stabile".

Perciò "nell'accoglienza dei giovani nelle case di formazione o seminari è importante verificare un sufficiente radicamento in una comunità, una stabilità nelle relazioni di amicizia con i pari, nell'impegno di studio o di lavoro, nel contatto con la povertà e la sofferenza" affinché "Il celibato per il Regno (cfr. Mt 19,12) sia inteso come un dono da riconoscere e verificare nella libertà, gioia, gratuità e umiltà, prima dell'ammissione agli ordini o della prima professione". Alla

formazione della prima fase deve seguire un'attenzione ed una formazione permanente di cui sono responsabili vescovi e superiori. E gli accompagnatori debbono sentire il loro compito come una missione mettendosi a disposizione, dello Spirito del Signore e di chi è accompagnato, con tutte le proprie qualità e capacità, e poi avere il coraggio di farsi da parte con umiltà. Equilibrio, disponibilità all'ascolto, libertà da moralismi e falsa indulgenza, abbondanza di fede e di preghiera, autorevolezza vera che sa correggere quando è necessario: queste sono le doti necessarie ad un buon accompagnatore di giovani.

Scegliere consapevolmente è un'arte

Quando vanno prese decisioni importanti, quando va compresa la volontà di Dio, quando ci si mette all'ascolto dello Spirito bisogna farlo con tutta la disponibilità e con tutta la capacità di ponderazione possibile: «Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono» (1Ts 5,21). Nelle diverse declinazioni che lungo la storia ha conosciuto il discernimento non sono mai venute meno alcune costanti: "la presenza di Dio nella vita e nella storia di ogni persona; la possibilità di riconoscerne l'azione; il ruolo della preghiera, della vita sacramentale e dell'ascesi; il confronto continuo con le esigenze della Parola di Dio; la libertà rispetto a certezze



acquisite; la verifica costante con la vita quotidiana; l'importanza di un accompagnamento adeguato". La dimensione individuale del discernimento - la dimensione del cuore- non esclude quella comunitaria anzi è ad essa complementare, nel popolo di Dio si manifesta e qualche volta cade la capacità di discernimento. In mezzo al popolo di Dio cresce una "coscienza" individuale "dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (Gaudium et spes, n. 16).

Il discernimento è già preghiera

Il discernimento è un vero e proprio dialogo con il Signore, dialogo che può avvenire in

qualsiasi momento della giornata e può essere approfondito in particolari occasioni di meditazione, di ricostruzione della propria vita nella disponibilità alla lotta con il Maligno che opporrà ogni ostacolo al desiderio di cambiamento. Una volta deciso di riprendere il possesso della propria vita per donarla, una volta iniziato il cammino arriva l'ora delle scelte, cambiare o rimanere acque tiepide, e superate le acque tiepide si passa a cambiare stile di vita quotidiana, ad ascoltare costantemente la voce dello Spirito per sconvolgere ed abbattere con concretezza tutti gli ostacoli e i muri che tenevano prigionieri: nel dialogo fraterno e nel servizio ai poveri

la persona rivela il vero cambiamento.

Infatti quando gli si pone la domanda: « Qual è il più grande comandamento della Legge? » (Mt 22,36), Gesù risponde: « Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti» (Mt 22,37-40).⁵ Il Decalogo deve essere interpretato alla luce di questo duplice ed unico comandamento della carità, pienezza della Legge

NOTIZIE DA MONASTERO

OGGI 21 APRILE DOMENICA DELLE PALME

La solennità della Domenica della palme ha visto un grande concorso di fedeli. La comunità con le palme in mano si è recata in processione nel quadriportico della basilica dove il p. Abate ha benedetto solennemente i rami di ulivo che erano stati distribuite ai fedeli.

La festa è stata la felice occasione per inaugurare la sagrestia monastica ormai restaurata. E' tutta uno splendore, degna di una patriarcale Basilica .

La sagrestia è arredata di due armadi ai lati dell'ingresso con tante cassette per i libri liturgici. I monaci hanno riposto i loro libri nelle cassette che ciascuno ha scelto.

24 APRILE PROFESSIONE SOLENNE DI D. ELIAS CANDELARIA

D. Elias Erwin Candelaria proviene dalla città di Leon nel Messico. Nel giorno 24 di aprile ha celebrato la sua professione solenne emettendo i voti monastici nelle mani dell'Abate d. Roberto Dotta. Secondo Il rito monastico, come è descritto da S. Benedetto nella sua Regola, il professo dopo aver pronunciato i voti firma la pergamena

sull'altare insieme alla firma dell'abate e la pone sotto la tovaglia dell'altare perché sia associata alla offerta delle specie eucaristiche del pane e del vino.

Sabato 27 aprile don. Elias riceve l'ordine del diaconato per le mani del cardinale James Michael Harvey Arciprete della Basilica di San Paolo

la domenica 25 aprile d. Elia assiste come diacono il celebrante della messa conventuale delle ore 10.30 e tiene l'omelia

Riportiamo alcuni passi della omelia dell'Ottava di Pasqua

... "Giovanni ci dice però che in mezzo alla paura, alla incertezza



appare Gesù: «Gesù si fermo in mezzo a loro e disse: Shalom!

Gesù si ferma (segno di stabilità) in mezzo alla loro paura e dice Shalom! Cioè: stammi-bene, siate felici, siate sicuri, siate pieni, siate tranquilli, gioite perché lo sono qui.

Shalom è una parola attraente, il suo significato ha uno spessore ben più profondo di quello che la tradizione ha dato come 'pace a voi'. E' una espressione che comprende tutti gli elementi dell'armonia psico - fisica dell'uomo in sé, nei contatti con i suoi simili e nel suo rapporto con Dio. Shalom più che un saluto è un dono, un dono di pace."...

...Poi Gesù: «Soffiò su di loro...». Soffia perché vuole che quel soffio effuso sui discepoli diventi il loro respiro, allora essi avranno lo stesso respiro. E il respiro di Gesù è un respiro di misericordia e di perdono dei peccati."

SETTE DOMANDE DI GESÙ...

CHE ATTENDONO LA NOSTRA RISPOSTA / 6

«Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!

Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per

*entrare nella sua gloria?»
(Lc24,25)*

San Girolamo ha sentenziato che l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristoⁱ e san Gregorio Magno che nelle parole di Dio si impara a conoscere il cuore di Dioⁱⁱ.

In effetti, non sono poche le profezie veterotestamentarie compiutesi nel corso della vita e, in particolare, della passione di Gesùⁱⁱⁱ, tuttavia, la conoscenza - perfino memonica - della Bibbia non può suscitare in noi la fede. Lo può l'ascolto della parola di Cristo^{iv}!

Se, da un lato, è necessaria una certa disponibilità a credere a quanto proclamato dai profeti^v, dall'altro, è soltanto l'ardore provato mentre la Scrittura ci viene proclamata e spiegata ad attestarci la veridicità di quanto udito^{vi}.

Ma veramente la gloria di Gesù consiste soltanto nell'essere stato risuscitato^{vii} e nell'essersi assiso alla destra di Dio^{viii}? Possiamo accettare che Cristo patì tutte le sofferenze morali e fisiche che ci sono ben note: tradimento di Giuda^{ix}, defezione, in blocco, degli apostoli^x, rinnegamento di Pietro^{xi}; insulti^{xii}, oltraggi^{xiii}, torture^{xiv}, crocifissione^{xv}, vilipendio del proprio cadavere^{xvi}, al solo scopo di risorgere dopo tre giorni, come vaticinato dal profeta^{xvii} e da lui stesso^{xviii}?

No! l'obiettivo era quello di compiere la redenzione dell'umanità^{xix}. Da sant'Anselmo, nella riflessione teologica latina, non a caso, si è diffusa l'opinione che la resurrezione di Gesù sia stata il segno dell'accettazione da parte di Dio del sacrificio offerto dal Figlio per la salvezza degli uomini^{xx}.

L'Autore della Lettera agli Ebrei, però, sembra voler aggiungere qualcosa: «[Il Cristo] lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. Conveniva infatti che Dio - per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria - rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. [...]. Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e

avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova»^{xxi}.

Gesù, durante l'ultima cena, ha affermato: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici»^{xxii}. La sua morte è, dunque, il coronamento di una vita già offerta per portare il regno di Dio in mezzo a noi^{xxiii}. Le opere buone da lui compiute ne hanno manifestato la gloria che già aveva presso Dio^{xxiv}.

L'uscire da se stessi - superare indifferenza ed egoismo - per fare il bene del prossimo comporta sempre un rischio, un compromesso, una certa sofferenza^{xxv}. È stato così anche per Gesù^{xxvi}!

Le parole da lui pronunciate nel Getsèmani, mentre il suo sudore, come

gocce di sangue, cadeva a terra^{xxvii} - «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me»^{xxviii}; «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!»^{xxix}; «Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino»^{xxx} - ci rivelano quello che fu lo stato d'animo di chi, pur essendo nella condizione di Dio, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce^{xxxi}.

Se seguiremo il suo esempio^{xxxii}, la gloria futura che sarà rivelata in noi non sarà paragonabile alle afflizioni che, oggi, sperimentiamo a vantaggio del nostro prossimo^{xxxiii}.

Come san Paolo, l'Autore della Lettera agli Ebrei, sembra volerci invitare a partecipare alle sofferenze di Cristo per dividerne la consolazione per poi, a nostra volta, essere capaci di confortare gli altri^{xxxiv}.

Così, mentre risplenderà la nostra luce davanti agli uomini, questi, vedendo le opere buone da noi compiute a loro vantaggio, avranno occasione di rendere gloria al Padre che, pur essendo nei cieli^{xxxv}, provvede alle loro necessità prima ancora che gliele manifestino^{xxxvi}.

Quando un giorno apparirà il Pastore supremo riceveremo - come lui e da lui - la corona di gloria che non appassisce^{xxxvii}.

Massimiliano P.

ⁱ Cf., Girolamo, *Commento a Isaia* Prologo, in PL24,17.

ⁱⁱ Cf., Gregorio Magno, *Lettera a Teodoro*, in PL77,706.

ⁱⁱⁱ Cf., Succi A., *Indagine su Gesù*, Rizzoli, Milano 2008. 137-253.

^{iv} Cf., Rm10,17.

^v Cf., 1Cor15,3-5; anche Gv5,39-40; At2,23.

^{vi} Cf., Lc24,32; At2,37-38; anche Ne8,1-12.

^{vii} Cf., Gv2,22; At2,24.32; 3,15.26; 4,10; 5,30; 10,40; 13,30.34.37; Rm4,24-25; 6,4; 7,4; 8,11; 10,9; 1Cor6,14; 15,15; 2Cor4,14; Gal1,1; Col2,12; 1Ts1,10; 1Pt1,21; anche CCC648-650.

^{viii} Cf., At7,55-56; anche At3,21; CCC659-664.

^{ix} Cf., Mt26,14-16.46-50; Mc14,10-11.43-46; Lc22,3-6.21-23.47-48; Gv18,1-14; At1,15-20.

^x Cf., Mt26,56; Mc14,50-52.

^{xi} Cf., Mt26,30-35.69-75; Mc14,29-31.66-72; Lc22,31-34.54-62; Gv13,36-38; 18,12-27.

^{xii} Cf., Mt27,27-31.39-44; Mc15,16-20.29-32; Lc22,63-65; Gv19,1-7

^{xiii} Cf., Mt26,67; 27,30; Mc14,65; 15,19.

^{xiv} Cf., Mt27,26-29; Mc15,15-17; Gv19,1-2.28-29.

^{xv} Cf., Mt27,32-54; Mc15,21-39; Lc23,13-49; Gv19,1-37; At2,22-23.

^{xvi} Cf., Gv19,33-34.

^{xvii} Cf., Os6,2; anche At2,24-36.

^{xviii} Cf., Mt16,21; 17,23; 20,19; Mc10,34; Lc9,22; 18,33; anche Lc24,7.46; At10,40; 1Cor15,4.

^{xix} Cf., Is53,1-12; Gv1,29; CCC385-412.456-460.599-617; anche *Catechismo tridentino* 64-65, Cantagalli, Siena 2011. 64-65; Pio X, *Catechismo maggiore* V,103-112, Ares, Milano 2006. 33-35; CEI, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, LEV, Città del Vaticano 1995. 129-133.

^{xx} Geffré C., *A che punto siamo con la teologia della Resurrezione*, in A.A.V.V., *La Resurrezione*, Paideia, Brescia 1974. 13-14.

^{xxi} Eb2,9-18.

^{xxii} Gv15,13.

^{xxiii} Cf., Lc12,28; 17,21; anche Is25,6-10a; 58,1-12; 61,1-2; Mt11,2-6; Lc4,16-21; Eb10,4-10.

^{xxiv} Cf., Gv1,14; 17,5.22; anche 1Pt5,1.

^{xxv} Cf., Lc10,25-37; anche 1Cor10,24; Fil2,3-4; .

^{xxvi} Cf., Lc22,39-46.

^{xxvii} Cf., Lc22,44.

^{xxviii} Mt26,38; anche Mt26,41; Mc14,33-34.

^{xxix} Mt26,39; anche Mt26,42; Mc14,35-36; Lc22,42.

^{xxx} Mt26,45-46; anche Mc14,41-42.

^{xxxi} Cf., Fil2,6.8.

^{xxxii} Cf., Gv13,15; 1Gv2,6.

^{xxxiii} Cf., Rm8,18; anche Mt5,4.11-12; At20,35; 2Tm2,8-13.

^{xxxiv} Cf., 2Cor1,3-7.

^{xxxv} Cf., Mt5,16.

^{xxxvi} Cf., Mt6,8.25-34; Lc12,22-31.

^{xxxvii} Cf., 1Pt5,4; anche Mt25,31-46; 1Cor9,24-27; 2Tm4,8; Eb2,9.